

I manoscritti di Umberto Protti nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio

Scrivere di Umberto Protti vuol dire soprattutto ricordare un Artista puro e galantuomo; aggiungasi modesto. Quest'ultima dote, nel Nostro, era inconfondibile, e forse gli nocque, impedendogli di raggiungere in vita la notorietà che meritava.

Protti fu autodidatta nel senso più significativo della parola. Veramente sorprende che, come titolo di studio, non fosse andato più in là della Quinta elementare. Ma la sua innata disposizione per l'apprendere e la tenace volontà lo portarono a possedere quella cultura, tanto sostanziale ed equilibrata, da permettergli certi significativi voli alati del pensiero e della Poesia.

Nacque nel 1875 a Rioverde, una località pressochè ignota fra Pontecchio e Sasso Marconi, in provincia di Bologna. Di umili origini: suo padre aveva un molino in proprio, e con quello sostentava la famiglia. Una grave sciagura di carattere economico li colpì (e Umberto era ancora bambino), per cui dovettero migrare a Bologna.

Il padre di lì a poco tempo, quando sembrava che la di lui innata tenacia stesse per vincere le avversità, morì. Di conseguenza il Nostro, appena dodicenne, dovette avviarsi al lavoro, impiegandosi come fattorino in un negozio di abbigliamento.

Purtuttavia la sete d'imparare non l'abbandonò, e presto gli si manifestò la vocazione per l'Arte dello scrivere. Non aveva ancora vent'anni, e già le sue prime composizioni apparvero su « La Farfalla » e « L'Aurora », giornaletti popolari di quel tempo, che erano, bisogna ammetterlo, una provvida palestra per chi desiderava muovere gli incerti passi nel campo della letteratura

spicciola. Del resto su quegli ebdomadari erano apparsi i saggi di novellini, che poi si affermarono: Salvatore di Giacomo, Olivieri San Giacomo, Roccatagliata Ceccardi, Filippo Turati, ecc.

E così, provando e riprovando, Protti arrivò al suo primo volume di liriche: « Estasi e pianti », edito a proprie spese nel 1910. Aveva trentacinque anni. Larghi consensi riscosse il volume, che rivelava nel Nostro una vera speranza. Alla raccolta era acclusa, a mo' di presentazione, una caustica e amara lettera, seppur cordiale, del poeta Carlo Zangarini.

Ed ecco che cosa scriveva, fra l'altro, nel recensirlo, Sebastiano Sani critico de « L'Avvenire d'Italia », nel numero del 16 dicembre 1910: « Come tutti i temperamenti sensibili e raffinati al culto dell'ideale, Umberto Protti sente e disprezza la volgarità che ci accerchia ed opprime, e la vuol vincere con la propria volontà dominatrice, ma nello sforzo l'anima un poco gli si piega, e soggiacendo all'insulto della viltà quotidiana, trova tuttavia una invettiva ed una lacrima, un rimpianto e un sospiro ».

Silvia Albertoni Tagliavini, nell'insigne rivista « Roma letteraria » del maggio 1911: « La poesia di Protti, semplice, spontanea, fa bene come l'aria di campagna profumata di fiori silvestri. Certo egli non deve fermarsi qui ».

Guglielmo Zorzi, (il Protti era legato da fraterna amicizia al noto commediografo della « Vena d'Oro »), scriveva: « Mi piace subito rilevare nella poesia del Protti questo che per me è il carattere più necessario dell'opera d'Arte: la sincerità » (Gazzetta dell'Emilia » del 21 dicembre 1910).

Infatti, aggiungiamo noi, la poesia del Nostro è sempre spontanea. Ogni canto, ogni strofa corrisponde all'intimo impulso del Poeta di dire e di cantare.

E Alberto Brizio nella « Ragione » del 23 febbraio 1911: « Non è che in questo volume non vi siano difetti nei quali è naturale incorrano i giovani: vi è forse qualche immagine troppo ardita, qualche verso meno scorrevole degli altri, qualche rima ricercata e voluta, ma nell'insieme organico qui si rivela assai più che una buona promessa ».

Mario Missiroli ne « Il Resto del Carlino » del 21 gennaio 1911: « Il rapporto intimo, indissolubile fra il nostro spirito e il mondo, quel sentimento tutto proprio della lirica moderna, per il quale nulla nel mondo esteriore sta a sè, ma esiste in quanto risveglia nell'anima nostra un pensiero nuovo o comunque vi tro-

va un'eco, riscalda e vivifica tutti i componimenti di Umberto Protti ».

Cotesti, i giudizi dei maggiori. Altri che fosse stato dotato di orgoglio e di speciale senso arrivistico, da questi elogi e primi successi si sarebbe montato, cercando di strafare, postulando presso le grandi firme e le case editrici, abbandonandosi ad esibizionismi di natura spicciola. Niente di tutto questo nel Nostro, che continuò a lavorare in silenzio per sè e unicamente per l'Arte che amava. Se vogliamo trovare di Lui una seconda raccolta di versi, dobbiamo fare un salto di trentatré anni. « *Il Flauto del pastore* », pei tipi dell'editore Parma di Bologna, porta la data del 1943. È un panorama di tutta l'attività poetica del Nostro. Pure stampata a sue spese, l'opera è divisa in cinque parti e contiene componimenti di varia metrica, che vanno dal 1911 al '43.

La critica accolse anche questa raccolta con lusinghieri giudizi. Giuseppe Lipparini così si esprimeva sul « *Messaggero di Roma* » del 16 marzo 1947: « A Umberto Protti non è ignota la virtù delle musiche che il silenzio rivela agli spiriti innamorati della divina Poesia. E riesce qualche volta a coglierle e significarle, specialmente nelle liriche più brevi ». E più avanti: « Quando si fa breve e condensa in pochi versi un sentimento o un'impressione, gli accade di scrivere cose ben degne di nota con un fare tra descrittivo ed epigrammatico in cui Egli è particolarmente felice ».

E Alberto Serra Zanetti sulla rivista « *L'Archiginnasio* » di Bologna: « I versi del Protti mostrano una ricchezza di vita interiore, una visione ideale del mondo ed un senso etico e religioso che appartengono è vero, al romanticismo, ma appartengono ancora a quella necessità spirituale che è il segreto della vera poesia di tutti i tempi ».

Ai pareri di così illustri critici, faremo seguito affermando che il Protti è un'anima eccellente e delicata di scrittore. Egli non segue scuole, non s'abbarbica a circoli più o meno letterari della sua epoca. È un solitario. Fra le molte voci che per la maggioranza echeggiano discordanti fra loro, spesso fatturate di esotico belletto, gonfie di prosopopea, la Sua è una voce franca, scevra da ogni basso calcolo, lontana dal compromesso.

La poesia del Nostro spezza quasi sempre la catena dei toni eccessivamente patetici, per elevarsi ardita e cristallina nelle parole e nello stile, ovunque mantenuta in una linea linguisticamen-

te degna. È il suo orecchio, teso ai moti invisibili della natura e delle cose, per trasformarli con il sentimento e l'arte nella grazia elevata di un verso tenero, casto e sincero.

Anche nella lirica vernacola Egli dedicò le sue fatiche, ardentemente innamorato come era di Bologna, da Lui giustamente considerata quale città natale, (ci visse per oltre un settantennio). I suoi componimenti petroniani son vivi, brillanti ed efficacissimi. Li riunì in due raccolte, rimaste purtroppo inedite: « *I sunett scrett pèr la strà* » e « *La Futàna del maravèj* ».

Completò la sua attività letteraria spesso collaborando ai giornali quotidiani « *Il Resto del Carlino* », « *Il Giornale del Mattino* », « *La Gazzetta dell'Emilia* », con ricordi petroniani di colorita fattura, e con liriche; queste ultime vennero specialmente pubblicate in quelle magnifiche Strenne che un tempo, a cura del « *Carlino* », uscivano ogni anno.

Ma la maggior fama, il Protti l'ottenne come commediografo dialettale. Due suoi lavori vernacoli: « *El fattòur 'd San Lurèinz* » e « *Nonn Marian* » sono conosciutissimi dai bolognesi.

Il culto per le piccole ed umili cose, l'amore alla terra, ai cari monti, fan capolino in ogni sua vicenda teatrale. I personaggi non sono mai cittadini, ma gente alla buona, di campagna, che abitano sulle rive di quel suo bel Reno che ancora scorre fra le colline. E non possono parlare e vivere giocondi per natura, come lo sono invece i diretti figli di San Petronio che le mollezze urbane han resi gaudenti e paciocconi, ma tengono un linguaggio forte: anche aspro e duro.

Sì, l'animo loro resta pur sempre bolognese; ma è più vergine, meno lezioso, perfino triste e dolorante. Ecco perchè il Nostro è nelle scene dialettali essenzialmente drammatico e nettamente si stacca dalla tradizione testoniana. Di questo a Umberto Protti dobbiamo ampia lode.

Il critico Massimo Dursi, in un suo articolo apparso anni fa sul « *Giornale dell'Emilia* », poneva il problema se esistesse ancora o no un teatro bolognese, e incitava gli autori contemporanei a rinnovarsi, precisando: « a costo d'andare contro corrente ».

Ebbene, Umberto Protti ebbe il coraggio di andare contro corrente ben quarant'anni or sono, con il suo « *El fattòur 'd San Lurèinz* », che venne rappresentato al Teatro del Corso di Bologna la sera del 25 febbraio 1926 dalla Compagnia di Angelo

Gandolfi. Il lavoro ottenne un clamoroso successo. L'Autore non si attendeva tanto. Pur segnalato nel 1925 al Concorso per una commedia dialettale, aveva trovato innumerevoli difficoltà a portare sul palcoscenico il lavoro che, secondo il parere dei comici, era troppo lontano dalla tradizione.

Gherardo Gherardi, commediografo e giornalista, scrisse sul « Resto del Carlino »: « Il dialetto bolognese è forse il più teatrale dei dialetti d'Italia, proprio perchè non consente immagini, parole, indugi, ma vuole azione: moto. Io non credo che il dramma nel nostro volgare non sia impossibile, anzi! L'opera del Protti che udimmo ieri sera ha il merito di mantenere viva con dignità e senso d'arte la fiamma di questo ideale artistico. Il dramma sussiste e palpita, il dialetto vi assume cadenze e risonanze umane e toccanti. Il successo di ieri sera lo incoraggi a ritentare con rinnovata fede ».

E il Nostro ritentò con « *Nonn Marian* » sei anni dopo, sempre al Teatro del Corso, e con la stessa Compagnia, la sera del 20 febbraio 1932. Esito felice.

Eugenio Ferdinando Palmieri così recensiva sul « Carlino »: « Commedia significativa che vuole essere una ventata rinnovante e che vuole esprimere l'adesione ad umani conflitti dai quali la scena vernacola pare rifuggire. Vicenda sviluppata dal Protti con tocchi bruschi e nervosi, agitata da parole asciutte e adesive, movimentata con personaggi definiti in pochi segni profondi. Costrutta insomma con una tecnica accorta, sagace, moderna, non appresa sui soliti schemi, ma frutto di un ingegno drammatico, vivo, sicuro, originale ». E più avanti: « L'Autore non è un facile dilettantesco improvvisatore, ma uno scrittore sensibile, sottile e pensoso ».

Oreste Trebbi commentava su « Arte drammatica » di Milano: « « *Nonn Marian* » è un pregevole lavoro inteso a portare una nota di più complessa umanità nel repertorio totalmente ridanciano del teatro bolognese ».

L'ultima fatica del Nostro fu « *La querza atèis a ca'* », data all'Arena San Felice in Bologna, il 7 settembre 1951, dalla Compagnia di Bruno Lanzarini. Anche qui la vicenda è ambientata nella zona collinare del bolognese. La trama è drammatica, e i personaggi si mostrano vivi e doloranti nel tumulto delle loro passioni e nei contrasti, dovuti al cozzo inevitabile di due generazioni che stentano a comprendersi.

Anche nel teatro in lingua il Protti volle cimentarsi. Numerosi furono i lavori da Lui scritti, alcuni dei quali videro le luci della ribalta, per l'interpretazione di buoni complessi filodrammatici. Fra i notevoli: « *Erbe amare* », « *Le marionette del Poeta* », « *L'ombra del sentiero* », « *La Madonnina del sogno* », « *La madre che vide col cuore* ».

Ma in questo campo gli rimase però una certa impronta dilettantistica, invece assolutamente scomparsa nelle commedie dialettali che hanno l'alto pregio di essere soprattutto essenzialmente personali: nello stile, nell'ambiente e nell'intreccio.

Umberto Protti morì nell'autunno del 1959, a ottantaquattro anni. È indubbio che nella Letteratura e nel Teatro, s'intende fra i Minori, il Nostro occupa un posto considerevole, e merita di essere conosciuto e studiato per la sua molteplice opera di poeta e commediografo.

ANDREA BADINI

INVENTARIO

I manoscritti di Umberto Protti sono pervenuti alla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nel settembre 1965 per dono degli eredi Protti. Il materiale è stato ora ordinato in quattro cartoni dei quali i primi tre contengono gli scritti in prosa ed il quarto gli scritti in versi; tanto gli uni come gli altri sono disposti in ordine cronologico, collocando in fine quelli non datati.

Cartone I - *Scritti in prosa.*

1. *Parole al vento*, prose varie (1904-28); ms. di cc. 2 n.n.+46.
2. *La madre che vive col cuore*, un atto drammatico in due quadri (1909-15), quadro primo; ms. di cc. 33.
3. Idem, quadro secondo; ms. di cc. 19.
4. *Pensieri e immagini*, prose (1918); ms. di cc. 2 n.n.+38.
5. *Il nonno*, azione drammatica in un atto (1918); dattiloscritto di cc. 3 n.n.+16.
6. *Lettere varie* (1918-19); ms. di cc. 26.
7. *Brividi d'autunno*, novella ironica (1919); ms. di cc. 2 n.n.+15.
8. *Le ceneri di un amore*, dramma in un atto (1920); dattiloscritto di cc. 4 n.n.+39.
9. *Una ragazza antiga*, monologo in dialetto bolognese (1921); ms. di cc. 4 n.n.+11.
10. *L'ombra del lago*, episodio tragico in un atto (1921); ms. di cc. 3 n.n.+46.
11. *Le marionette del poeta*, commedia ironica in un atto (1921-22); ms. di cc. 6 n.n.+70.
12. Idem, copia dattiloscritta di cc. 4 n.n.+28.

13. *La libellula della foresta azzurra*, fantasia fiabesca in tre atti (1922-45), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+26.
14. Idem, atto secondo; ms. di cc. 4 n.n.+34.
15. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+21.
16. *El fattòur ed San Lureinz*, commedia originale in dialetto bolognese in tre atti (1923); ms. di cc. 16 n.n.+245+XXIX+7 n.n.
17. *La querza atteis a ca' ...*, commedia drammatica in tre atti originali in dialetto (1926); atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+36.
18. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+38.
19. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+39.
20. *La vèia ed Nadal*, commedia in dialetto bolognese in un atto (1928); ms. di cc. 4 n.n.+55.

Cartone II - *Scritti in prosa.*

21. *Il bacio dell'ignota*, frammento drammatico in una scena (1929); ms. di cc. 2 n.n.+12.
22. *L'ombra sul sentiero*, commedia in tre atti (1929), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+40.
23. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+41.
24. Idem, atto terzo; ms. di cc. 2 n.n.+39.
25. *Nonn Marian*, commedia in dialetto bolognese originale in tre atti (1931), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+36.
26. Idem, atto secondo; ms. di cc. 4 n.n.+33.
27. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+36.
28. *La serpe sulla soglia*, commedia in tre atti (1936), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+41.
29. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+40.
30. Idem, atto terzo; ms. di cc. 2 n.n.+32.
31. *Foglie gialle sul sentiero delle stelle*, prose [parte I], (1936-38); ms. di cc. 4 n.n.+60.
32. *L'eterna fola*, dramma in tre atti (1937), atto primo; ms. di cc. 6 n.n.+60.
33. Idem, atto secondo; ms. di cc. 5 n.n.+70.
34. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+61.
35. *Una favola spirituale*, un atto di poesia drammatica (1939); ms. di cc. 6 n.n.+68.
36. *Foglie gialle sul sentiero delle stelle*, prose [parte II], (1941-54); ms. di cc. 3 n.n.+32.

37. *La finestra sul bosco*, fantasia romantica in un atto (1941); ms. di cc. 4 n.n.+40.
38. *Il volto del peccato*, tre atti drammatici (1943-44); ms. di cc. 4 n.n.+70.
39. *Parole sul teatro dialettale bolognese* (1945); ms. di cc. 14.
40. *Bologna nello spirito di un poeta vagabondo* (1946); ms. di cc. 2 n.n.+26+8.

Cartone III - *Scritti in prosa.*

41. *Erbe amare*, dramma in tre atti (1946), atto primo; ms. di cc. 6 n.n.+55.
42. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+45.
43. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+45.
44. Idem, copia dattiloscritta dei tre atti, di cc. 6 n.n.+77.
45. *L'Anzel dal prà vèird*, commedia in un atto originale in dialetto bolognese (1947); ms. di cc. 7 n.n.+64.
46. *L'é la crous che a j ho vlò me!*, commedia originale in un atto in dialetto bolognese (1948); ms. di cc. 4 n.n.+59.
47. *El cont ed Rivèird*, commedia in tre atti originale in dialetto bolognese (1948), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+55.
48. Idem, atto secondo; ms. di cc. 4 n.n.+54.
49. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+58.
50. *El diàvel int l'ombra*, commedia originale in tre atti in dialetto bolognese (1948-49), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+67.
51. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+64.
52. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+59.
53. *L'oscuro fondo*, favola drammatica in due quadri (1950), quadro primo; ms. di cc. 8 n.n.+39.
54. Idem, quadro secondo; ms. di cc. 4 n.n.+32.
55. *La madonnina del sogno*, commedia in tre atti (1950), atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+50.
56. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+52.
57. Idem, atto terzo; ms. di cc. 4 n.n.+49.
58. *Il capestro di Giuda*, dramma in tre atti (1952); atto primo; ms. di cc. 5 n.n.+56.
59. Idem, atto secondo; ms. di cc. 3 n.n.+41.
60. Idem, atto terzo; ms. di cc. 3 n.n.+41.

61. *Il giardino delle fole*, balletto romantico in due quadri per la musica di Mario Mancini (1954); ms. di cc. 28 n.n.
62. *Parole sul teatro dialettale bolognese* (1957); ms. di cc. 13.
63. *Il calabrone azzurro, favola romantica in un atto* (1958); ms. di cc. 4 n.n.+34.
64. *Stefano Gobatti, della vita e delle sue opere*, conversazione in famiglia (1959); ms. di cc. 18.
65. *L'Arena del Sole ai miei tempi*, conversazione romantica (1951); ms. di cc. 29.
66. *Passeggiata sentimentale* (s.d.); ms. di cc. 11.
67. *La vagabonda dei campi*, novella (s.d.); ms. di cc. 2 n.n.+70.
68. *Il ritorno alla vie della luce*, novella (s.d.); ms. di cc. 18.
69. *L'odio*, scena-monologo (s.d.); ms. di cc. 3 n.n.+14.
70. *Burattini sulla strada*, soggetto di Umberto Protti. Balletto in tre quadri per la musica di Mario Mancini (s.d.); a stampa, di pp. 4.

Cartone IV - *Scritti in versi.*

71. *L'ombra del silenzio*, dramma in versi in un atto (1905-06); ms. di cc. 40.
72. *Rami sfioriti*, liriche (1912-23); dattiloscritto di cc. 77, con aggiunte e correzioni autografe.
73. *La fùntàna del maravèj*, poesie in dialetto bolognese, volume primo (1924-48); ms. di cc. 2 n.n.+70.
74. Idem, volume secondo (1954-58); ms. di cc. 17.
75. *La Pasqua dei conigli*, bozzetto comico in versi per bambini (1928); ms. di cc. 5 n.n.+21.
76. *Le armonie della sorgente*, liriche (1936-53); ms. di cc. 4 n.n.+92.
77. *Il mio bel Rio Verde*, poemetto lirico in un proemio e dodici canzoni di umile parola (1947); ms. di cc. 14 n.n.+55.
78. *Una festa alla parrocchia* (s.d.); ms. di cc. 10.
79. *L'ott d'agost dal quarantott*, sonetti in dialetto bolognese (s.d.); ms. di cc. 5 n.n.+XV.
80. *I sunett scrett per la strà*, in dialetto bolognese (s.d.), volume primo; ms. di cc. 2 n.n.+74.
81. Idem, volume secondo (1953-56); ms. di cc. 8.